

L' Exultet nella tradizione cristiana antica

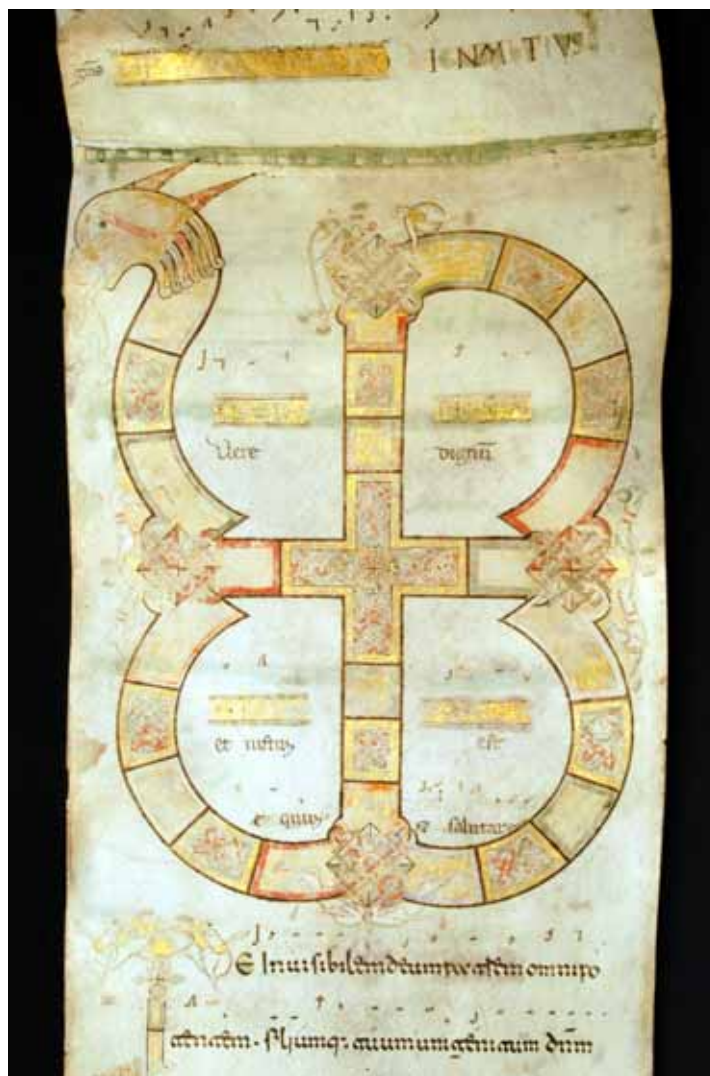
Il canto della luce

Dopo accurato restauro e decifrazione della notazione, si è potuto nuovamente ammirare ed ascoltare uno dei più noti ed antichi 'Exultet' italiani, quello di Avezzano che ha come particolarità, rispetto a tutti gli altri del meridione d'Italia, l'assenza di figure.

di Lucia Bonifaci

Exultet è l'incipit del Praeconium pasquale intonato dal diacono, la notte del sabato santo, durante la veglia pasquale, nella celebrazione della Liturgia cosiddetta 'della Luce'.

Dopo la benedizione del fuoco 'nuovo', di notte, fuori della chiesa, il celebrante prepara il cero pasquale. Lo accende al fuoco nuovo. Un diacono lo porta all'interno della chiesa mentre si canta, per tre volte, *Luce di Cristo*. Ad ogni sosta del diacono si accendono dal cero le candele prima del celebrante, poi dei ministri del culto, infine dei fedeli. La chiesa, dapprima oscura, comincia ad illuminarsi progressivamente, simbolo delle tenebre vinte dalla luce, mentre il diacono dall'ambone intona l'Exultet, il canto della luce. I fedeli in piedi ascoltano tenendo in mano la candela accesa; la spegneranno solo quando il canto sarà finito. Nella chiesa illuminata, inizia la seconda parte della veglia pasquale, la 'liturgia della parola'. Nel Mezzogiorno d'Italia, a partire dal X secolo, per la liturgia della veglia pasquale, vennero confezionati rotoli pergamenei con il testo e la notazione del canto dell'Exultet.



Il rotolo liturgico, 'l'invenzione più ingegnosa del mezzogiorno d'Italia', a detta di G.Cavallo, è uno degli oggetti più interessanti della storia della liturgia cristiana, di grande valore dal punto di vista storico, paleografico, artistico e musicale.

E' di preziosa e ricca fattura, costoso e sempre di splendente bellezza – data la sua importanza simbolica: contiene l'annuncio della Resurrezione di Cristo e della redenzione dell'umanità.

Il rotolo è formato da fogli di pergamena di varia lunghezza, cuciti insieme da piccole strisciole di pelle. Su di essi era scritto il testo dell'Exultet, con relativa notazione musicale, chironomica e adiaematica ovviamente. Al testo, verbale e musicale, si aggiungevano spesso immagini che

raccontavano storie di Cristo, della liturgia stessa, ma anche del contesto politico, sociale ed ideologico per il quale il rotolo era stato confezionato. Mentre il diacono intonava l'Exultet leggendolo dal rotolo che veniva srotolato dall'alto dell'ambone, l'assemblea ascoltava e contemporaneamente poteva guardare le immagini che apparivano in movimento, man mano che il rotolo di

pergamena veniva srotolato.

Immagine didattica e spettacolare insieme, il rotolo comunicava utilizzando una tecnica di combinazione 'multimediale' coinvolgendo e suggestionando attraverso un messaggio contemporaneamente testuale, visivo, sonoro.

Il rotolo dell'Exultet di Avezzano (Diocesi dei Marsi, L'Aquila), di recente esposto ed eseguito a Roma, nel corso del Festival internazionale di Musica e Arte Sacra, è lungo 5.66 metri e si compone di otto fogli di pergamena larghi 27,7 cm, la cui lunghezza varia da 41 a 85 cm, cuciti insieme da una strisciolina di pelle bianca.

Il testo è composto da 119 linee in scrittura beneventana-cassinese e altrettante linee di notazione musicale chironomica adiaematica

Il testo dell'Exultet di Avezzano è quello comunemente chiamato *Vetus Itala* che si differenzia da quello in uso a Milano, nel rito ambrosiano, e da quello romano, che è quello noto come *Vulgata*.

La storia del testo del canto dell'Exultet, che ancora oggi è parte della liturgia cattolica, ha radici nel IV secolo.

La testimonianza più antica è quella di S. Agostino (354-430) che nella "Città di Dio", al capitolo XXII del Libro XV, cita un passaggio di una 'Laus cerei', da lui stesso composta.

La seconda testimonianza è di San Girolamo (331-420) che risponde negativamente al diacono di Piacenza, Praesidius, che gli aveva commissionato un testo per il Praeconium pasquale.

Nel V secolo un altro diacono, Ennodius, di Pavia, morto nel 521, ci ha lasciato due formule composte per la benedizione del cero che sono basi certe, dal punto di vista dei contenuti, dell'odierno Exsultet.

E' presente nel suo testo per la benedizione del cero l'opposizione tra la notte del peccato e la luce della

redenzione, come pure l'elogio delle api, di evidente derivazione virgiliana, (Georgiche, Libro IV) e chiare reminiscenze dalle Sacre Scritture, come la colonna di fuoco, guida degli Ebrei.

Tra tutte le Laudes cerei due tipi resteranno: l'orazione, *Deus, mundi conditor*, che si trova nel Sacramentario di Gelasio e il supplemento di Alcuino che non è altro che l'Exultet, che dal VII secolo arriverà sino a noi, nei sacramentari gallicani.

Compongono l'Exultet, il prologo che inizia con la parola che poi usiamo per chiamare tutto il canto e il prefazio; e, mentre il prologo non ha avuto importanti variazioni; del prefazio, invece, abbiamo tre versioni: milanese, per il rito ambrosiano che dal X secolo è nel Sacramentario di Bergamo, quella di Benevento o di Bari, chiamata *Vetus Itala*, diffusa nell'Italia meridionale e scomparsa dall'uso della liturgia nel XV secolo e quella del rito romano che chiamata *Vulgata*, per la sua universalità.

A differenza di quasi tutti gli altri Exultet, in quello di Avezzano non ci sono figure; ma ciò non è indice di minor pregio. Sono invece presenti iniziali splendidamente decorate: 7 grandi e 34 piccole.

Nella sezione n. 8 del rotolo è scritto, in oro e tuttora ben leggibile, il nome di Pandolfo, il vescovo che commissionò il rotolo all'Abbazia di Montecassino nell'anno 1057.

Publicato per la prima volta da Mariarosa Gabrielli sul Bollettino d'Arte nel gennaio del 1933, molti studiosi hanno analizzato la preziosa pergamena da ogni punto di vista.

Nel 1951 il rotolo è stato restaurato dall'Istituto di Patologia del Libro, esposto nel 1953 alla "Mostra storica nazionale della miniatura", Roma, a Palazzo Venezia. Nel 1959 è stato esposto alla "Mostra della miniatura in Abruzzo".

Nel 1994 è tornato nell'Abbazia di Montecassino per essere esposto insieme a tutti gli altri 28 rotoli liturgici meridionali del medioevo nella mostra "Recitare la Devozione", allestita dall'Abbazia stessa, dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

L'Exultet di Avezzano è stato custodito per mille anni dalla Diocesi dei Marsi.

Oggi, ancora custodito nell'Archivio diocesano,

sotto la tutela della Chiesa e del Ministero per i Beni e le Attività culturali, rappresenta un tesoro della storia del cristianesimo e della storia della liturgia, ma anche un tesoro dell'immenso patrimonio artistico e musicale che la chiesa ha prodotto nei duemila anni della sua storia. La Fondazione Pro Musica e Arte Sacra ha aggiunto alla conoscenza del rotolo pergameneo, già studiato da esperti di tutto il mondo, l'unico tassello mancante: lo studio e la trascrizione della notazione. ■

